

ECOMAFIA

Dopo un piccolo e inconsueto calo registrato nel 2018, continua la corsa dei reati contro l'ambiente censiti nel **rapporto legambientino Ecomafia 2020**. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia (in libreria con Edizioni Ambiente).

Nel 2019 sono 34.648 quelli messi in evidenza dall'associazione ambientalista, con un incremento del +23.1% rispetto all'anno precedente.

In particolare preoccupa il boom degli illeciti nel ciclo del cemento, al primo posto della graduatoria per tipologia di attività ecocriminali, con ben 11.484 (+74,6% rispetto al 2018), che superano nel 2019 quelli contestati nel ciclo di rifiuti che ammontano a 9.527 (+10,9% rispetto al 2018).

Da segnalare anche l'impennata dei reati contro la fauna, 8.088, (+10,9% rispetto al 2018) e quelli connessi agli incendi boschivi con 3.916 illeciti (+92,5% rispetto al 2018). La Campania è, come sempre, in testa alle classifiche, seguita nel 2019 da Puglia, Sicilia e Calabria, **anche se la Lombardia da sola – con 88 ordinanze di custodia cautelare – colleziona più arresti per reati ambientali di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia messe insieme, che si fermano a 86.**

Da capogiro il business potenziale complessivo dell'ecomafia, stimato da Legambiente in 19,9 miliardi di euro per il solo 2019.

‘Se da un lato aumentato i reati ambientali, dall’altra parte la pressione dello Stato, fortunatamente, non si è arrestata’ – commenta Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente – ‘Anzi. I nuovi strumenti di repressione garantiti dalla legge 68 del 2015, che siamo riusciti a far approvare dal Parlamento dopo 21 anni di lavoro, stanno mostrando tutta la loro validità sia sul fronte repressivo sia su quello della prevenzione. Non bisogna però abbassare la guardia, è fondamentale completare il quadro normativo’.

Questo per Legambiente significa partire dall’approvazione dei seguenti provvedimenti legislativi: il ddl Terra Mia, **che introduce nuove e più adeguate sanzioni in materia di gestione illecita dei rifiuti**; i regolamenti di attuazione della legge 132/2016 sul Sistema nazionale a rete per la protezione dell’ambiente; il disegno di legge contro le agromafie, licenziato dal governo nel febbraio di quest’anno e ancora fermo alla Camera; **il disegno di legge contro chi saccheggia il patrimonio culturale, archeologico e artistico del nostro paese, approvato dalla Camera nell’ottobre del 2018 e ancora fermo al Senato, l’approvazione dei delitti contro la fauna per fermare bracconieri e trafficanti di animali, promessa che si rinnova da oltre venti anni ed ancora in attesa che Governo e Parlamento legiferino.**

L’esperienza empirica mostra però che, almeno in alcuni settori colpiti dall’ecomafia, limitarsi semplicemente a varare leggi su leggi con l’intento di stringere il cappio normativo contro gli ecocriminali non basta.

Anzi, senza un riordino della legislazione in materia che sappia semplificare garantendo la certezza del diritto, oltre a quella della pena per chi sgarra, la bulimia normativa rischia di confondere ancora più le acque con un risultato respingente nei confronti di amministratori e imprenditori onesti, a tutto vantaggio di mafie e criminali veri.

Basti guardare al trend degli ecoreati messo in fila proprio da Legambiente: gli illeciti ambientali documentati nel 2015 erano 27.745, poi nonostante l'approvazione in corso d'anno della legge 68 sugli ecoreati **sono continuati a crescere di anno in anno fino ai 34.648 messi in fila oggi.**

Ma quella della legge 68 è solo una pietra di paragone tra le tante. Come documenta il report Istat pubblicato nel 2018 I reati contro ambiente e paesaggio: i dati delle procure, già con l'introduzione del Testo unico ambientale nel 2006 **i procedimenti penali sono aumentati del 1300%** ma le indagini durano in media 457 giorni, e inoltre il 40% dei casi poi c'è l'archiviazione (che arriva al 77,8% guardando alla legge sugli ecoreati, dati riferiti al 2016).

Nel 2019 la legge sugli ecoreati ha portato all'avvio di 3.753 procedimenti penali (quelli archiviati sono stati 623), con 10.419 persone denunciate e 3.165 ordinanze di custodia cautelare emesse, ma i problemi restano. Lapalissiano il caso dei rifiuti.

‘Anche nel 2019 – snocciola Legambiente – il ciclo dei rifiuti resta il settore maggiormente interessato dai fenomeni più gravi di criminalità ambientale. Sono ben 198 gli arresti (+112,9% rispetto al 2018) e 3.552 i sequestri con un incremento del 14,9%. Quasi 2,4 milioni di tonnellate di rifiuti sono finiti sotto sequestro (la stima tiene conto soltanto dei numeri disponibili per 27 inchieste), pari a una colonna di 95.000 tir lunga 1.293 chilometri, poco più della distanza tra Palermo e Bologna’.

Come affrontare davvero il fenomeno, dato che mentre si affastellano nuove leggi gli ecoreati veri o ancora da dimostrare continuano a crescere?

Un'indicazione chiara la dà la Direzione investigativa antimafia (Dia):

La cronica carenza di strutture moderne per il trattamento potrebbe favorire logiche clientelari e corruttive da parte di sodalizi criminali.

Più in particolare la perdurante emergenza che in alcune aree del Paese condiziona ed ostacola una corretta ed efficace gestione del ciclo dei rifiuti vede tra le sue cause certamente l'assenza di idonei impianti di smaltimento che dovrebbe consentire l'autosufficienza a livello regionale.

Con la Dia che reputa significativa, ad esempio, la mancata realizzazione di termovalorizzatori. Meno leggi ma più chiare dunque, e più impianti, potrebbe essere una via da tentare per ripulire l'economia circolare dalle mele marce e dare gambe all'imprenditoria onesta.

Più chiara invece la situazione per quanto riguarda un altro grande male del Paese. **Come documenta ancora Legambiente, oltre ai reati legati al ciclo del cemento, resta diffusa la piaga dell'abusivismo edilizio con 20 mila nuove costruzioni (ampliamenti compresi): si tratta di qualcosa come il 17,7% sul totale delle nuove costruzioni e degli ampliamenti significativi.**

La causa di questa persistenza dell'abusivismo edilizio in Italia – spiega Enrico Fontana, responsabile Osservatorio nazionale ambiente e legalità Legambiente – è duplice: le mancate demolizioni da parte dei Comuni e i continui tentativi di riproporre condoni edilizi da parte di Regioni, ultima in ordine di tempo la Sicilia, leader e forze politiche. Per questo diventa indispensabile, oggi più che mai, lanciare una grande stagione di lotta all'abusivismo edilizio, prevedendo in particolare un adeguato supporto alle Prefetture nelle attività di demolizione, in caso di inerzia dei Comuni, previste dalla legge 120/2020; la chiusura delle pratiche di condono ancora giacenti presso i Comuni; l'emersione degli immobili non accatastati, censiti dall'Agenzia delle entrate, per avviare la verifica della loro regolarità edilizia e sottoporre quelli abusivi all'iter di demolizione.

(Green Report)

Il virus dell'ecomafia non si arresta né conosce crisi e nel 2019 i reati contro l'ambiente sono aumentati: 34.648 quelli accertati, alla media di 4 ogni ora, con un incremento del +23.1% rispetto al 2018. Gli ecocriminali sono attivi in tutte le filiere: dal ciclo del cemento a quello dei rifiuti, dai traffici di animali fino allo sfruttamento delle energie rinnovabili e alla distorsione dell'economia circolare.

Da capogiro il business potenziale complessivo dell'ecomafia, stimato in 19,9 mld di euro per il solo 2019, e che dal 1995 a oggi ha toccato quota 419,2 mld. A spartirsi la torta, insieme ad imprenditori, funzionari e amministratori pubblici collusi, sono stati 371 clan (3 in più rispetto all'anno prima).

Il Rapporto Ecomafia 2020. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia rivela un quadro preoccupante sulle illegalità ambientali e sul ruolo che ricoprono le organizzazioni criminali, anche al Centro-Nord. Realizzato da Legambiente, con il sostegno di Cobat e Novamont, ha analizzato i dati frutto dell'intensa attività svolta da forze dell'ordine, Capitanerie di porto, magistratura, insieme al lavoro del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, nato dalla sinergia tra Ispra e Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, e dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli.

Al volume, edito da Edizione Ambiente, hanno collaborato giornalisti e ricercatori, come Rosy Battaglia, Fabrizio Feo, Toni Mira e Marco Omizzolo.

Il Rapporto Ecomafia 2020 si può acquistare nelle migliori librerie o direttamente sul sito shop.edizioniambiente.it

Il lavoro di ricerca, analisi e denuncia è stato dedicato quest'anno al consigliere comunale Mimmo Beneventano, ucciso dalla camorra il 7 novembre del 1980, antesignano delle battaglie di Legambiente contro l'assalto speculativo e criminale a quello che è oggi il Parco nazionale del Vesuvio; e a Natale De Grazia, il capitano di corvetta della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria scomparso 25 anni fa, il 12 dicembre del 1995, mentre indagava sugli affondamenti delle cosiddette navi "dei veleni" nel mar Tirreno e nel mar Ionio. Una vicenda ancora oscura su cui Legambiente chiede con forza che si faccia piena luce.

(LegaAmbiente)

È la Lombardia la regione con più arresti per reati ambientali nel 2019. A rivelarlo è il rapporto Ecomafie 2020 reso pubblico oggi venerdì 11 dicembre da Legambiente. Stando ai dati analizzati dall'associazione, la regione del Nord da sola ha registrato 88 ordinanze di custodia cautelare, collezionando più arresti per reati ambientali di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia messe insieme, ferme a 86 ordinanze in tutto. Il dato può essere letto in due modi: la Lombardia si conferma al centro dei traffici illeciti per lo smaltimento dei rifiuti e del ciclo del cemento, ma allo stesso tempo i numeri dimostrano come il contrasto verso questi reati si sia rafforzato nel tempo.

La criminalità organizzata coinvolta nella maggior parte dei casi

Al vertice della classifica delle regioni in cui si commettono più reati ambientali restano invece le regioni del Sud, in ordine Campania, Puglia, Sicilia e Calabria: in tutto in Italia nel 2019 le illegalità in questo settore sono state 34.648, alla media di 4 ogni ora. Del resto questo mercato illegale è capace di movimentare un business con numeri da capogiro: il guadagno

ottenuto dall'ecomafia è stimato in 19,9 miliardi di euro per il solo 2019. Ancora una volta, protagonista di questi reati è la criminalità organizzata: a spartirsi la torta, insieme ad imprenditori, funzionari e amministratori pubblici collusi, nel 2019 sono stati 371 clan, 3 in più rispetto all'anno prima. La mano invisibile della mafia è presente in tutti i settori ambientali anche in Lombardia: dal ciclo del cemento a quello dei rifiuti, dai traffici di animali fino allo sfruttamento delle energie rinnovabili e alla distorsione dell'economia circolare.

Stando sempre ai dati analizzati da Legambiente e resi pubblici dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, nel 2019 i reati nel ciclo dei rifiuti in Lombardia sono stati 668 con 873 persone denunciate e 82 arrestate.

Nel dettaglio, la provincia lombarda al vertice di questo traffico illecito è Brescia con 161 reati e altrettante persone denunciate. Restano invece fermi a zero gli arresti, mentre i sequestri sono 43.

Segue Milano con 64 reati registrati sempre nel ciclo dei rifiuti.

E ancora: Varese (48 reati), Bergamo (44) e Pavia (35).

Numeri, quelli provinciali, che potrebbero essere molto più alti se si considera che sono esclusi i dati dei carabinieri. Solo lo scorso ottobre in Lombardia una maxi operazione della Direzione distrettuale antimafia di Milano aveva portato alla luce 24mila tonnellate di rifiuti smaltiti illegalmente in vari impianti del Nord Italia tra Lombardia, Piemonte, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Nel corso delle indagini sono stati denunciati in stato di libertà 7 indagati e sono state sequestrate 7 aziende nel settore del trattamento dei rifiuti.

Brescia la provincia con più reati nel ciclo del cemento, altro settore in Lombardia dove abbondano i reati ambientali è quello del ciclo del cemento. Per il report Ecomafie 2020 di Legambiente, nel 2019 in Lombardia questi illeciti hanno toccato quota 760 e hanno coinvolto 796 persone poi tutte denunciate. Per solo quattro di queste però sono scattate le manette. Fermi invece a quota 36 i sequestri. E come per il ciclo dei rifiuti, è Brescia la provincia lombarda a registrare più reati nel ciclo del movimento terra. Sul triste podio c'è anche Pavia con 115 reati, poi Lecco con 109 e Como con 102.

Sui reati ambientali mette in guardia forze dell'ordine e cittadini Enrico Fontana, responsabile Osservatorio nazionale ambiente e legalità Legambiente, che venerdì mattina ha presentato il rapporto durante un incontro online:

‘Una particolare attenzione dovrà essere dedicata agli investimenti in appalti e opere pubbliche, anche alla luce delle ingenti risorse in arrivo dall'Europa attraverso il Next generation Eu: i dati che pubblichiamo in questo rapporto dimostrano come in tutti i casi di scioglimento dei comuni per infiltrazioni mafiose (29 quelli ancora oggi commissariati, dei quali ben 19 sciolti soltanto nel 2019 in tutta Italia) il principale interesse dei clan è proprio quello di condizionare gli appalti di ogni tipo, dalla manutenzione delle strade alla gestione dei rifiuti. Un fenomeno che s'intreccia con quello della corruzione’.

Del resto reati ambientali e criminalità organizzata sono sempre andati a braccetto anche al Nord. Per questo i controlli devono essere massimi, anche perché oggi la tutela del territorio in fatto di ambiente incide sui cambiamenti climatici. Come ha ribadito il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho:

L'ambiente è diventato una priorità in assoluto per l'intero globo. Basti pensare che il ciclo illecito dei rifiuti contribuisce a inquinare il nostro territorio e pertanto deve essere fermato con norme che impongano un maggior contrasto al fenomeno. Anche l'anno scorso avevo ribadito l'importanza di trasformare contravvenzioni nel settore ambientali in delitti, garantendo così sanzioni più gravi; quando parliamo di ambiente parliamo anche di criminalità organizzata che si inserisce nel settore agricolo. Bisogna controllare l'intera filiera della produzione per bloccare l'infiltrazione delle mafie.